LA FORZA D'AMORE

Dramma per Musica

DEL SIGNOR

ORATIO TARTAGLINI

Dedicata al merito Musicale
del Signor

DOMENICO CECCHI

Da Cortona.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In BOLOGNA, Per li Manolessi. 1673.

Con licenza de' Superiori.

MOLT' ILL.RE SIGNOR MIO.

I Primi sbor-
chi della mia
penna non
si doueuano,
ch'ad vn pri-
mo Amico, e Padrone. Il
dar tributo à chi merita, è
vn far contro l'Inuidia, pur

troppo ostetrice dell'huomo. L'esser più volte mentouata ne' celebri Teatri d'Italia ne inferisco, ch'ogn'vno si diletti delle Sirene. Le lusinghe lor patrimonio hãno accomodato più Cuori in poterla per vn giorno godere, io di più mi glorio, ch'annualmente la godo. E' vn Dramma nel cui fronte signoreggia l'Amore, hora vedrò la gratitudine nel proteggerlo. Chi sà conoscere il dono, mostra di meritarlo, perche chi dona sforza il potere; chi riceue, ò maggioranze, ò nullità,

che

che riceua, qualche cosa ri-
ceue. Ciò, ch'io gli pre-
sento è vn nulla, e per vn
nulla l'assolua.

Di V. S. Molt'Ill.re

Di Cortona li 28. Luglio 1675.

Affet.mo Seruitore

Oratio Tartaglini.

dit D. Mauritius Giribaldi Pœnitent. pro Emiuentiſs. ac Reuerendiſs. D. Hieronymo Boncompagno Archiep. Bononiæ, & Principe.

Imprimatur.

. Marcellus Gherardus de Diano Vic. S. Officij Bononiæ.

AL LETTORE.

AMico, non hò mai preteſo tant' oltre, e ſe il preteſi incolpane vn genio, che m'introduſſe. Non ti parerò proteruo in promulgarmi così, e ſe pareſſi conſidera quanto può la FORZA *d'* AMORE. *Rime di poca vaglia, come che queſte, ſono dannabili; però nulla mi rileua lo sberfio; rammentati ſolo il riſpetto del improntato Tutore. Se non è ricca di machine, d'inuentioni, e di accidenti, fei per ſecondare gli humori de i ſoggetti, non meno di me primi (ſaluo vno) in ſimili opere. Riceuila intanto, e la lettura ti ſnodi la lingua*

a che

a che dire; Se non è di tuo gusto lacerarla pure ch' ella ti risponderà nondimeno, con dirti che a un figlio basta solo l'abbraccio del Padre, che mai non manca. Ciò non suppongo aalla tua cortesia atta a compatire i parti più informi, così credo compatirai il mio. E vivi felice.

Argomento.

SI finge Regnante di Danimarca il Vedouo Aglauro Padre di due figlie. La primogenita per lungo ſpatio fù pianta, mercè la traſcuragine di vna Balia. Sotto habito maſchile aſsunta in Corte, s'innamora del non ſaputo Genitore. L'altra, che Floralba nomauaſi dalle repulſe di maritaggio oſtaua alla diuotione Paterna, ſe non che peruenuto vn Giardiniero Ciuile, ſi vidde ancor ella eſser tenuta ad amare. Vn'aſſalto notturno fù l'attacco nella prima, ma poco fè, perche arreſtata conuennele ſoggiacere prigioniera: La ſeconda fulminata dalla ſentenza, dopo lunga dicta di lontananza, vien ri-

ta dal Padre. Per i bis-
Corte, e massime dela
nell' hauer conosciuto
da da alcuni contrase-
en predicata per figlia
uro; Non tantosto vi-
conosciuta, fù accla-
ual' era, e qual' era la
no sposa. Il Giardinie-
ndo le grandezze Mon-
erche inuestigò la se-
el malfattore, scoper-
Seruo per Principe di
, bisognò, che in bene-
Reale s' obbligasse al
onio con Floralba; se-
tutto, dopo varie tra-
furori, e di sdegno; di
e d'honori, si dichiarò
con pienezza di fede,
Forza d'Amore il tutto
le.

Interlocutori.

AGLAVRO Rè di Danimarca

FLORALBA Figlia.

TOMISTE Figlia sotto nome d'Ergalto.

ADIMORO Principe della Noruegia, sotto habito di Rosamindo Giardiniero.

CLOTILDO Consigliero,

BIZZIRILLO seruo d'Adimoro.

CECCA Balia.

MVTATIONI
delle Scene.

Giardino.

Sala Regia.

Anticamera di Floralbo.

Spiaggia deserta.

ATTO PRIMO

Giardino.

SCENA PRIMA.

Rosamindo, e Bizzirillo, che dorme.

Ros. Ridete, ridete, con me
Vaghe herbette ch' all' Alba nascete,
Superbette non fate le schiue,
Mai lasciue la terra vi fe,
Ridete, ridete con me
Care voi sete,
Godete, godete con me
Aure altere ch' il dì precorrete
Messaggiere di candido viso,
Più bel riso del vostro non v'è;
Godete, godete con me
Care voi sete.
Bizzirillo, che fai
Bizzirillo melenso, anco non desti
I lumi sonnacchiosi,
Io son grande, e fatico, e tu non fai.

Biz. Maledetta fatica, e chi la fà,
Troppo è in vso
Quest'abuso.
Lauorar di quà, e di là;
Nò, nò, ch'io più nol fò,

E' vn

E' vn scemar di sanità:
Maledetta fatica, e chi la fà.
Padrone andiam pur via,
Che questa mercantia
E' robba da minchione
E' ben poltroneria far il Barone
Ros. Taci che vil tu sei. *Biz.* O' quest'è troppo
Ch'ogn'ora m'auuilite al mascalzone;
Mirate alle persone,
Poi dite come me, sete vn guidone.
Ros. E' ridicol'costui *Biz.* ala che v'occorse.
L'esser giouane, ricco,
Bello, lesto, e galante
E' in vn subito darui alla forfante?
Ros. Son genij di me stesse, e nondel Fato
Così tratne il desir mio,
Forse in grembo al verde Dio,
Viuerò più fortunato,
Son genij di me stesso, e non del Fato;
Biz. Hà del mecanico
Il genio rustico,
E chi nol sà;
Perch'è verissimo
Ch' all'Illustrissimo;
Schiauo sfà.
Troppo hà del Asino
Chi non hà spasimo
Di libertà.
Vi staua meglio al fine
La faccia d'Adimoro (me;
Che di vil Rosamindo il gesto, il no-

Quel-

Quello a vn Regno non cape,
Questo s'adatta a sotterrar le Rape.
Ros. Rosamindo felice
Sù la reggia dell'herbe esser procuro,
C'hà trono men sicuro
Adimoro infelice.
Horsù, che passa l'hora,
Non più, tosto lauora.
Ros. Benedico
Biz. Maledico } il mio destino
Ros. Ch'a i sudori
Biz. Ch'a i dolori } ogn' or' m' assale
Ros. De miei di l'orma vitale.
Biz. Non v'è dì, ch'io scansi il male.
Ros. Sù ne boschi
Negri, e foschi.
Biz. In quest' horto
Mezzo morto.
Ros. Vò goder, benche meschino.
Biz. Io rinuntio il Contadino.
Ros. Benedico
Biz. Maledico } il mio destino.
Ros. Benedico
Biz. Maledico } il mio destino.
Ros. Ch'a i contenti
Biz. Ch'a i tormenti } il Core invito
Ros. La mia doglia homai sparita.
Biz. La mia pelle, e la mia vita.
Ros. Con le belue
Nelle selue
Biz. Senza frutto
Da per tutto.
Ros. Voglio io pur farmi Diuino

Paz-

Biz. Puzza troppo del facchino.
Ros. Benedico
Biz. Maledico } il mio destino.

SCENA SECONDA.

Floralba sola.

Dolceui di me, o mie bellezze
S'io non ardo a quel dardo ch fere,
S'io non spiro, al sospiro d'vn Cor
Dolceui di me, o mie bellezze;
Sembran voglie, e son dogle seuere
Son asprezze le frezze d'Amor
Dolceui di me, o mie bellezze.
Vane fian le lusinghe
Ch'alla rocca dell'alma Aglauro intende,
Egli Padre m'offende
Inplorar guida mia
Di fallace Himeneo Nume bugiardo;
Benche Donzella io sia.
Tanto della ragione il senso hò meco,
Ch'a tempo mi procura,
Non è scorta sicura vn Dio ch'è cieco.

SCENA TERZA

Aglauro, Ergasto, e detta.

Agl. COsì sola Floralba? *Flo.* O me meschina
Agl. Ancora il Ciel destina,

Che

Che tu rigida, e fera
Sorda non odi, e ripregata oltraggi?
Di tua fè di tuo zelo
Porti si ombrati i raggi
Ch'habbi il petto di smalto il Cor di gelo?
Vedi pur sotto il Cielo
Quanti splendon Monarchi
Tutti tastosi al vago oggetto intorno,
Speran da te, ch'vn giorno
Accolghi i frutti loro
Tu suo ben, tu suo Amor, tu suo tesoro.

Flo. Non l'intendete nò, non l'intendete
Se credete ch'il mio Core
Per Amore ricerchi pietà,
Voi l'vedrete dal furore
Con dolore da me partirà,
Non l'intendete nò, non l'intendete.

Agl. Floralba io ti sò dire
Se non ti move vn Padre
Che faran più del Padre i Sdegni, e l'ire

Flo. Procella più fella,
Ch'in Ciel penetrò;
Vendetta, saetta,
Ch'il Ciel ruuinò
Con dell'Anima mia bramose tempre
men pena il morir, che l'amar sempre. *Parte.*

Agl. Ferma, ferma tù fuggi? Ergalto vdiste
Vna Donna peruersa, e più tiranna?

Erg. Sire certo mi'ingànna,
Che di femina rea
Petto libidinoso in van s'asconde;

Elle-

Elle non hanno altronde,
Che dal crin la vaghezza, il bel dal volto,
E con magie fatali
All'incette d'Amor son le più frali.
Agl. E pur sempre la miro
Superba, e viè più fera.
Erg. Sarà tratto d'humile, e non d'altera.
Agl. Oh Dio, e che non fei (so,
Con tant'humor per raddolcire vn sas-
Non giouar nulla, ahi lasso,
Le mie speranze in lei (so.
Freddo giel, duro marmo, e più che sas-
Sono i pruriti miei,
Che di Dania al desio solo vn Signore,
Fù sempre vn Rege, vn Regno,
Presto sarà d'altrui, e non più mio.
Erg. Come! Da voi fu vinto. *Agl.* Io perderollo
Mentre alle brame accinto
Hor derelitto, e sole
Quiui spenta rimiro ogni mia prole.
Erg. Mà s'ei troppo costante
Insiste a i preghi all'onte?
Agl. S'apra pur l'Abisso eterno,
S'armin l'ombre, e seco Auerno,
Di Cocito al flutto orrendo
Dia le vele vn dì tremendo
Ammazzila, strapazzila,
Ne viua più;
Sommergila, diuorila,
Ne torni più.
Erg. Dunque meglio saria,

Che voi godendo vn giorno
Alle nozze di pria festi ritorno.
Agl. Mirami queste chiome
Dalle cure del Tempo, egre, e canute;
Già da liuide some
Le mie luci hò perdute, e non sò come
Dillo, se mi stà bene
Poco ardore a tanto gielo,
Lieue presa a vn cor tremante
Non han forza in dirmi amante,
Ch' il dardo non sente
Il mio Cor impotente a queste pene:
Dillo se mi stà bene.
Dillo, se mi stà bene
Hauer noie hor, ch'io son morto,
Prouarlacci hor, ch'io dispero,
Son follie, ma del pensiero;
Scampo non trouarei alle Catene;
Dillo, se mi stà bene. (sso.
Erg. Si ch'ad ogn'vno è caro, e non dogliо-
Il delirio Amoroso. *Agl.* Eh che son va-
Le tue parole insane. (ne.
Erg. Patir dunque godrete vn che vi bra-
Agl. Chi. (ma
Erg. Colei.
Agl. Che.
Erg. Che v' ama.
Agl. Dou'e costei.
Erg. Qui.
Agl. Qui?
Erg. Sì, sì, di qui se n'andò
Colei che sdegnosa
Pietà non trouò a

Di qui se n'andò!

Agl. Non intendo, costui l'arriuerò.

SCENA QVARTA

Anticamera di Floralba.

Cecca, che scopa.

BElla cosa
L'esser sposa
Notte, e dì, la pur lì, che così và
La Bernaualà, la bernaualà.
Bella cosa,
L'esser sposa
Io per me, sò quel ch'è, ma nol fò più
Lanturlululu, Lanturlululu.
Bella cosa
L'esser sposa
Giù, e sù, chi puol più, dica di sì
Ladindirindì, Ladindirindì.
Vna volta finì; oh me dolente
Non posso la fatica,
O per troppo gentile, o troppo antica;
Gocciolon, gocciolon
Ogni vn mi ponghi cura
Mi suda la .....
Non sò se van l'vsanze
A ripulir le stanze
Nel dì del Matrimonio,
Che fantastica Donna, e dispettosa
E'la Signora Sposa.
Queste Donne da Matto

Vo-

Voglion Carne, e voglion pesce,
Tanto poi non gli riesce
Ch'han già guasto l'appetito.
Con le lor mescolanze
Tardan la digestione,
Per non parer poltrone,
Voglion far dopie treiche,
Gli fan danno di poi tant' oua freiche;
Vh me pouerina
Ecco la Padroncina,

SCENA QVINTA.

Floralba, e Cecca.

Flo. BVondi bella sposina
Sei troppo altera. *Cec.* Io vi farò
menrire.
Flo. Cecca non mi schernire,
Tu sei vil Cameriera, io son Regina.
Cec. Perdonate Signora
I miei detti Mordaci,
Chi come me scilingua
Dia sol colpa alla lingua.
Flo. Basta tu serui, e taci.
Cec. Horsù l'hora s'attarda
E' tempo di dormire, o mia Floralba.
Flo. Il riposo delle piume
M'è pur caro, e non fugace
Nel contento, e nella pace.
Non inuidio ogn' altro nume.
Co'i miei vezzi, e col mio lume
Tengo salda la fortuna,

Mai

Mai ſuperba, e non mai bruna
Vò goderla in queſte piume,
E già ch'all'apparire
Su la metà del giorno è il Sole intanto,
Diſpogliatemi al quanto, io vò dormi-
Cec. Dame d' hoggidi (re.
Tenerine,
Donnoline,
State in pace
Vi diſpiace
Il Signo sì;
Dame d'hoggi dì.
Dame d'hoggi dì
Pazzarelle,
Galinelle,
E ch'hauete?
Non volete
Il Chirichi
Dome d'hoggi dì
In cambio di godere il voſtro ſtato
Con vn Marito a lato
Più toſto per diſpetto
Sole, ſolette ve n'andate a letto?
E voi Signora Altezza,
Scuſate ſe c'entrai,
Con Amor fate mai domeſtichezza?
Flo Spezzerei la ſua frezza
Infrangerei quel Arco
D'ogni guſto, e piacer diſcemo, e ſcarco
Che vano è van deſire
Amare, e non morire.
Cec. Al certo fate male
A non piegarui ancora,

Voi

Voi scemate ad ogn'ora il Capitale;
E poi s'vn pò v'allale, è mal che passa
Tocca, e non fracassa.

Flo. Da quel dardo buggiardo
Non aspetto il diletto nò no
Ferite non ciò.
Quest'ardito Cupido
Nò non vuol il mio Core nò nò
Per me lo terrò.

Cec. Vh come fere. *Flo.* Io son chi son io
Che mi preseruo il Core
Mi comandi il desio, e non Amore.

Cec. O se sapeste
La bell'vsanza
Ch'e in questa Danza
Impazzireste,
Oh se sapeste.

Flo. Io ben lo sò
Da quel dardo, &c.

SCENA SESTA.

Rosamindo, Bizzirillo, e detti.

Flo. CHi passa là, che fate
Contadini indiscreti?

Cec. Fuggite, sparite, volate.

Ros. *Biz.* a 2. Scusate, scusate.

Cec. O là troppa arroganza,
Chi vi diede l'ingresso in questa stanza?
Parlate sù parlate,

Scu-

Ros. *Biz.* a 2. Scusate, scusate.

Cec Hor via scuse di fuora,
Villani alla mal'hora.

Flo Cecca non strillar tanto,
Lassa veder chi sono. *Cec.* Ecco Signora.

Flo. A che badate?

Ros. *Biz* a 2. Scusate, scusate.

Cec. Vi chiama la Regina
Signori Caualier, Padroni miei
Vi farà miglior lei le ripassate.

Ros. *Biz.* a 2. Scusate, scusate.

Flo. Accostate pure,
Non temete d'oltraggio,
Che d'hostili congiure
Son le Reggie sicure.
Che volete? Chi siete?

Ros. *Biz.* a 2. Siam compagni di ventura,
Che l'impetrate gioie sappiam discriue-
Per godere i dì del viuere (re,
Da noi nasce ogni procura;
Siam compagni di ventura.

Flo. Qual è di vostra cura
Alto grado, e primiero?

Ros. *Biz.* a 2. Verde campo, e colle altero
Arboscelli odorosi, e piante amabili,
Danno a noi contenti stabili,
Son tant' herberbe il nostro impero
Verde campo, e colle altero.

E co

Flo. E come sete esperti
Nell'arte che seguite?
Biz. Da piccin, da piccino io ben l'hò ap-
Se lauoro per altri (presa
Cresce il lauoro mio con poca spesa;
Prouatemi vn tantino.
Lauorator son'io, mà dal Carlino.
Flo Tu lo sai far così. *Ros.* Signora sì;
Flo. Questo l'è buon lauoro
Cecca per l'horto mio,
Si ritengan costoro.
Cec. Se non hauete impiego
L'Infanta hà certi fiori
Da custodire il mese
Vi fà con le sue spese
Hortolani maggiori.
Biz. Non vi venga in pensiero,
Il Rè ci hà messo dietro al Giardinie-
Se non è cosa buona (ro,
Seruiremo del tutto alla Padrona.
Cec. Vò saper la persona.
Ditemelo in succinto
Vostro nome distinto. (mindo.
Biz. Bizzirillo mi chiamo. *Ros.* Io Rosa
Flo. Altro merto volete a i vostri stati?
Vedere gradi in Corte? (morte.
Ros Più che fuggo il morir, torno alla
Flo. Perche sì poco, e breue:
Rosamindo tu parli? e che t'annoia,
Che così mal contento
Vini in parte al tormẽto, e senza gioia?
Forse tanto tesoro
Prezzo d'antichi Numi

I rai t'assorbe, e t'abbarbaglia i lumi?
Forse i Carri d'oro
Di toccati istrumenti
Le melodie superbe, i sfarzi immensi
L'vdito opprime, e ti frastorna i sensi?
Ros. Io non calcai mai Reggia
Trono non viddi, ò Regno (zone
Così fastoso, e degno. *Flo.* O bel Gar-
Le sue maniere Vrbane i gesti, e l'opre
Rozzo ammanto ricopre
Voglio saper chi sei?
Ros Humili pouertà, rustico trono
Vi diranno chi sono i vanti miei.
Cec. E perche stai si fermo,
Tangaro Cobicone?
Cappari tu ci hai colto (vero
Fratel mi sguercì molto. *Biz.* A dirti il
Mi è venuto vn pensiero scandaloso,
Che quando stò così lussurioso
Vi voglio in penitenza
Sete il rimedio alla concupiscenza.
Cec. Per questo, che vuoi tù. *Flo.* Cecca
non più
Ritiratevi sù, ch'io vò quì sola,
Godere il mio riposo;
E voi ambi tornate
Alle verdure, a i fiori,
E di lor ricolmate i spenti honori,
Che frà tanto desio
Dite, che verrò anch'io.
Flo. Mio bene
Ros. a 3. Regina addio.
Biz. Floralba

SCE.

SCENA SETTIMA,

Floralba sola.

Allegrezza cor mio, io son ferita
Rio martoro costante mi tiene
Nelle pene, che scampo non v'è;
Fù Cupido
L'infido, che diè
Questa ferita
Allegrezza cor mio, io son ferita.
Allegrezza cor mio, io son ferita
E vna piaga, ch' hor hora la sento
Al tormento, al dolore che fà,
Vago ciglio
Consiglio darà
Per la ferita
Allegrezza cor mio, io son ferita.
Andrò al Giardino a vezzeggiar colui
Che me non vide, e non mi scorse anco-
Goderò frà quell'herbe (ra,
Di sperata mercede aura canora
Ne fia chi mel contenda
Chi furato hà il mio ben quello mel
renda,

SCENA OTTAVA.

Sala Regia.

Aglauro, Ergalto, Clotildo.

gl. CRedimi ch'egli è il vero
o. Non vidi mai di Donna
Tanto ritabile oggetto, e tanto fiero.
gl. Tu la vedeste Ergalto. *Erg.* Si ch'io (la vidi
Tacita dispettosa.
gl. Pouera mia Tomiste, e chi ti tolse
La per le vie de' Mari,
Sacrileghe masnade, empi Corsari.
Almeno i tuoi sospiri
Implorauan pietade a i Cori Amanti,
Più di costei viuace
A te spiacque l'amare, a lei non piace.
rg. Che fù di lei, che fù? perche si perse!
gl. Rammentarlo non lice. *Clo.* In Mar
sommerse.
rg. O caso di dolor. *Agl.* Più di sciagura,
Era molle Bambina
Dalle poppe lattanti apena sciolta,
Che d'vna Balia in grembo
Lasciaila gir per vezzeggiarsi all'onde;
Poi ritratta alle sponde
Dopo corsa tempesta
Dalli naufraghi legni il piè rimossa,
Ecco turba insolente, ogni ben mio
Improuisa rapio. *Erg.* Si sà chi fosse?
Agl. Vanne, scongiura il Mare
Cerca da sordi scogli, e di le puoi,

Chi

Chi ingannò, chi commise i furti suoi.
Clo. Tanto il Ciel glorioso
Il debito perdono a lei prescrisse
Non hà mal chi ben visse. *Erg.* E se non
A tornar sia costretta, (morta
Ch' ogni vivente al fine
Nella Cuna, che fù, la Tomba aspetta.
Agl. Spento ancor nõ saria tanto conforto,
Se Floralba m'vdisse. *Erg.* Io ben t'as-
Agl. Ergalto. (colto
Erg. Sire.
Agl. A te sia cura il ritronar Floralba.
Dilli, ch'hor hor pretendo
Suggerirli i sponsali;
Fra poco io quì ti attendo.

SCENA NONA

Ergalto.

VAnne, vanne vna volta
Ad attendermi al meno
Io nelle braccia tue tu nel mio seno;
Tante cifre di doglie,
Tant'atti di lusinghe
E non saran bastanti?
Son Donna anch'io per contentar'gl' Amanti;
Ma forse il crin mentito, il volto, il ses-
Non distingue chi io sia. (so,
Son colei che bramo altera
Di gran trono ergermi al soglio,
Così sia, e così voglio,
Del desio di regnare il tutto spera.

S'inganni, si godi
Si cerchin le frodi
Bugiarda, e sincera
Bel desio di regnare il tutto spera.

SCENA DECIMA.

Giardino.

Floralba, Rosamindo, Bizzirillo.

Flo. RIposar non lice a me
Che fra'l duolo, e fra l'affanno
Vn sol barbaro tiranno
Mi constringe a non sò che
Riposar non lice a me.
Ros. Dormite, hor via dormite (bra;
Che sul piè di quel orno è giata l'om-
Già da nuovi smeraldi
Nascan'le brine a lastricarui il seggio,
Non vi consiglio altronde,
Dormite vn dì beato
O nel seno a quel prato, o in quelle
sponde.
Flo. Riposar non lice a me,
Sento vn duol, che mi ruina.
Dà punture, e non è spina,
Fà tormento, e mal non è
Riposar non lice à me. (io
Biz: Forse aspettate me che venga anch'
Flo. Doue *Biz.* Doue mi par sete nel mio
Flo. Bizzirillo mio Caro a te son note
La distrutta mia fede, e l'arso.....

Tene-

Biz. Tenere a voi la mano
Son Gatto Soriano.
Ros. Cheto, e voi tacete
Gran Signora prudente
A noi serui più vili ogni rancore;
Di vostre cure acerbe
L'illanguidita sorte
Forzategli la morte infra dell' herbe.
Flo. A sventurata Amante
Dan'ombra di dolore anco le piante
Biz. Signora voi volete.... *Flo.* Io da te voglio
Picciol'conforto, e breue. (glio
Biz. Dio me ne guardi io non m'imbro-
Con le gentil Signore,
Tutte vezzo, e tutte Amore
Di goderui s'affannano;
Vi diranno di sì, e poi v'ingannano,
E se belle, e cortesi
Daranno a voi sul dì; non le chiedete
Che Piastre, e dobole
Zecchini, & Ongari
Voglion così;
Hoggidì troppo costano le sete
A me credete
Ch'adossarmele non voglio
Dio mene guardi, &c.
Ros. Horsù posate homai
Flo. Poserò, poserò, se ben riposa
Chi viue addolorato,
Che riposo non troua vn tormentato.
Ros. Ecco il Zeffiro alato
Vago spirto del Cielo il Ciel passeggia

E nell' humida reggia
Al grato mormorio di ſponda amica,
Va brancolando il rio,
E par ch'a noi ridica.

Flo. *Roſ.* à 2. Soſpiri deliri,
Che l'alme affliggete,
Fuggite, ſparite
Tormenti voi ſete.
In tanto rigore
Di rozzo tenore
Ch' hor'hor'mi s'aduna
Flo. Beata
Roſ Beato ſarò
Non è pouertà nò queſta fortuna.
Roſ. Ei dorme; Intanto noi
Su l'odorata ſpoglia
Teſſiamgli ricco il Manto. *Biz.* hora non poſſo
Roſ. Via preſto *Biz.* e preſto, e con giudi-
Hor vi farò il ſeruitio. (tio
Roſ O come è bella
Queſta Roſa nouella. *Biz.* E fiore antico
E più bello di lei ſtò Pappafico.
Roſ. Papauero dir vuoi. *Biz.* E che sò io
Roſ. Mira quei nati apena.
Che garreggian fra loro
Coglili tù. *Biz.* Io li corrò ma poi
Non mi c'intrigo più. *Roſ.* E queſto Giglio.
Nō è parto men vago, ò men bambino,
Da rinfreſcato humore
Sorge al grato mattino

Ei

Ei ch'è Padre al candore, al latte è figlio.
Hai tu colto? *Biz.* eccoli apunto.
Ros. Sei molto presto.
Biz. Non vi marauigliate
Ch'alla lotta de fiori io ci son destro;
Prendete, ecco il Canestro.
Stà, vi manca il meglio. *Ros.* Che?
Biz. Quel ch'alle Donne serue, e sotto, e sopra
Il fior di scopa.
Ros. Taci, taci inhonesto. Hor se n'aduni
Dal bianco seno, al Ciglio
Dalle chiome, alle piante, indi Floralba
Tu gli traggi nel grembo
Ch'io gli trarrò nel volto.
E mentre è la man'china (fiori
Questa Rosa n'apprendo a fin'che in-
La Regina de fiori vna Regina.
Flo. Oimè.
Biz. a 2 Cos'è.
Ros.
Flo. Oimè vna spina.
Ros. a 2 Dou'è.
Biz.
Flo. Nella mano è sommersa.
Ros. Bizzirillo t'accosta. *Flo.* Il sangue versa.
Biz. Applicate quest'herba,
Ch'hà virtù di sanar per alia verba.
Flo. O che morire, morir'piagata, essãguè
Da chi..... *Ros* Da me Regina sì
Da me ch'a prò d'honore

Stesi la man'per venerarti vn fiore.
Flo. Non ti bastò ferire
Senza ferro, e senza strali,
Che contento de miei mali
Mi rinoui le Catene
Debitor tù mi sei di doppie pene.
Ros. Mi confesso m'accuso
Ergete sù. *Biz.* pian'piano
Non si puol dimenar chi non hà mano.
Ros Soccorriamla ambedue.
Biz. Sete molto gagliarda
Il posso vi ritarda la battuta.
O che Donna forzuta.
Flo. Eccomi Rosamindo.
Almen se m'hauresorto.
Dammi tanto conforto in ricondurmi
Ou'è la stanza mia.
Ros son pronto.
Ros. *Biz.* a 2 E così sia.
Ros. *Flo.* *Biz.* a 3. E pure è vero.
Ch'a vn Cor sincero.
Fra gl'honori della sorte
Portan'ombra di Morte ancor i fiori.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Anticamera di Floralba.

Floralba a ſeggio con braccio faſciato.

Lvſinghiera mia ſorte, e che vuoi tù,
Se più fiera ogn' hor m'aſsali,
Non hò cor per la ſuentura,
Mentre dura a tanti mali,
Hor m'alletti, hor mi luſinghi
Queſto di più,
Luſinghiera mia ſorte, e che vuoi tù.

SCENA SECONDA.

Aglauro, Clotildo, e detta.

Flo. FLoralba il Rè v'auuiſa,
Ch'hor hor da voi ſarà.
Flo. Venga Sua Maeſtà.
Vedrà il mal, vedrà si sì
Non colui, che lo formò,
Vedrà il mal, vedrà si sì,
Tacerò chi mi ferì.
Agl. Figlia, e quale t'auuinſe
Di pena doloroſa ombra funeſta? *I ſa*
Flo. Io nõl o sò *Agl.* Come dunque pieto-
Con la ferita il feritor naſcondi?
Forſe, ch'Amor corteſe

Dall'Arco suo già fulminato hà il dardo
Mentre a colpo di vita
Tu piagata non sei, e sei ferita.

Flo. Le ferite d'Amor cerchi chi può
Ch'io per me le lascierò;
Son impacci tanti lacci
Che per altrĩ ei procurò
Le ferite d'Amor cerchi chi può
Ch'io per me le lascierò.

Agl. Anco ostinata sei?

Flo. Vdiste i sensi miei,
Le ferite d'Amor cerchi chi può,
Ch'io per me le lascierò
Son penosi quei riposi
Ch'agl'Amanti ei riserbò,
Le ferite d'Amor cerchi chi può,
Ch'io per me le lascierò.

Agl. E pur vedrai languire
Tra squadre de sospiri
Vn Genitore, vn Padre? *Flo.* A me non cale

Agl. E pur vedrai morire
In grembo de martiri
Più del tuo stato il mio?
E nõ t'accora, e tu 'l comporti? Oh Dio,

Flo. Padre lasciate . . . . .

Agl. Lasciar ti vò proterua hor che non vale
E lusinga, e possanza
Sappi la Donna al fine
Che se l'honor non cura
Heretica è di Fede, empia, spergiura.

Parte.

Flo. Vanne, vola sparisci.
Vecchio pazzo indiscreto;

Che

Che non m'importan poi
I ſdegni tuoi.
Chi non sà, ch'io viua Amante
Venga qua, glie lo dirò
S'io ſon ferma, s'io ſon coſtante
Vn bel volto cagione recò
In amare, in adorare
Più vno ſguardo ch' il Cor mi rubò.

SCENA TERZA

Roſamindo, Floralba, Bizzirillo.

Roſ. VI ſalui il Ciel. *Flo.* Eh Roſamindo
A chi l'anima hà perſa
Di prodiga ſalute auaro è il Fato
Muore ſenza ſperanza vn diſperato.
Roſ. Auuertite a mentire
Che vince ogni ſoffrire
Vn'intera coſtanza;
Antidoto de' mali è la ſperanza.
Flo. Io ne ſon priua. *Roſ* Non mai
Flo. Non la conoſco. *Roſ.* E vero
Non conoſce la ſpeme
Chi la ſpeme non cura.
Flo. Io non curo? *Roſ.* Sì
Flo. Più di goder procuro,
Più mi fugge il diletto.
Roſ. Folle ſoſpetto.
Flo. Se vuoi, ch'io viua,
Ne vuoi ch'io ſtenti ancora
Dammi ſollieuo tù, pur ch'io non mora.

Se

Se vn ciglio torbido
Profano, e rigido
Dice di nò,
Quel labro tenero
Ritroso, e ouero
Dica di sì.

Ros. Senza, che vi dolete
Eccomi a voi Floralba, homai chiedete.

Flo. *Ros.* a 2. Cara, cara pietà.

Flo. Vieni a me
Ros. Torna a me } ne tardar più.
Sai pur tù, che in questo Core.
Vn contento maggiore
Flo Amor
Ros Il Ciel } non dà
Cara, cara pietà.

Biz. Il Padrone? Floloralba?
Zita ò zò, l'ammazzò.

Ros Che fai balordo

Biz. Hò vn gioco in testa,
Che mi molesta ogn'hora il scarsellino
Cioc'è del Trionfino. *Ros.* Hai tu perso?

Biz. Appunto mi contengo in auuenire,
Che in sì fatte canzoni
Soglion regnar baltoni.

Ros Dammi quel cespo.

Biz. Non mutate discorso, hor ch'io c'in- (cespo.

Ros. Ecco virtù potente
Ch'in quest'herba siluana ordita am- (miro.
Ogni piaga risana.

Biz. Pigliala, suscipe,
Che non fà male.

Appli-

Applica, recipe
Vn seruitiale.
Ros. Altro non posso darui, altro non hò
Ciò ch'ottengo vi dò. *Flo.* Ah Core in- (grato
Ah Garzon disleale;
Cosi t'assolue il Cielo?
Alle chiamate, a i gridi
Cosi l'Alma respingi?
O che semplice sei, o che tu fingi.
Ros Che dite? *Flo.* Io dico bene;
Non ti basta ferite
Trar da sangue miglior l'orme cadenti,
Ch'alla misera vita
Nuoue percosse auuenti?
Biz. Saldo, saldo Padrone
Fate coraggio alle tentatione
Ros. Io non intendo.
Mio dolor non mi far piangere:
Nel fugar tue doglie amare,
Non sperar dal lacrimare.
Che col pianto, che fai nō le puoi fran- (gere:
Ros Altro v'aggrada?
Biz. Altro bramate?
Flo. Ah traditore? *Ros.* Ei tace.
Biz. Si.. *Ros.* Perche secreta.
Presso a i rai lacrimosi il dì s'accheta.
Cosi fà ben chi spera:
All'affanno, allo scempio
Nell'onde dell'oblio schiuar la guerra:
La memoria del duolo, il duolo atterra.
Ros. *Biz.* a 2. Partiam pure.
Che le sventure.

Non

Non fan nido in regio petto
Dorma sempre il dolor, vegli il diletto.
Già sincero
Il cor primiero
Ne bandisce ogni sospetto
Dorma sempre il dolor, vegli il diletto.
Ed io qui sola
Secretaria del duolo
Scriuerò con quest'occhi, ond'hor si (mesce,
Acqua pura nel pianto, (sce.
La memoria del duolo, il duolo accre-

SCENA QVARTA.

Sala Regia.

Cecca.

NOn mi volete nò,
Zerbinetti d'honor ditelo vn pò,
Non mi volete nò.
S'io son vecchia è bizzarria
Quest'è il tempo da marito,
Sete pazzi Giouinazzi
Basta a voi che carne io sia;
Quel che spaccia la Carne è l'appetito.
Non mi volete, &c.
Voi sol dite a questo, e quello
Ch'a saziarui io non son habile,
Sete cotti Giouinotti
Hò trent'anni ..... (bile.
Quel che pratico è più, quello è palpa-
Non mi volete, &c.

Io

Io non vò cerimonie, io non vò spasimo,
Di ghigni, e d'occhiettrini,
Di mode, e di modelle,
Le sostanze d'Amor son le scarselle.
Ma non faccio com'vna
Che ricusa il partito, e poi s'affanna
Son pieghevole anch'io, più della Can-
O sia brutto, o sia sbercio, (na.
O sia stroppio, o sia guercio
Per me tutto sarà, sarà vna Manna.
Almen questa Regina (to,
Non s'innamora mai, a dirla hà il tor-
Farebbe dirizzare vn mezzo morto.

SCENA QVINTA.

Bizzirillo, e Cecca.

Biz. CEcca *Cec.* Mancava questo
Bizzirillo, va via, eccoti il resto.
Biz. Sete troppo cortese,
Che senza farui insulto
Licentiar mi volete a vostre spese.
Cec. Che vuoi da me!
Biz. Nulla pretendo.
Cec. Ah sì t'intendo,
Tù vedi queste guancie,
Quest'occhi, e questo Crine
Tutti fatti a pennello,
Datti pace fratello.
Biz. Chi vi richiede.
Cec. Il Cor che vede
Mille lusinghe ad arte;

Per-

Perdonami di gratia, io non v'hò parte,
Sarà la tua disgratia.
Biz. Non fate per me
Vecchie grinzose, e brutte;
Che per far'da . . . sete distrutte.
Cec. Non m'importa nò nò
Già son scorta che sò;
Io son vezzosa.
Ladra Amorosa
Tutta per me,
Benche bauosa,
Tanto son sposa.
Ma non per te.
Biz. Con tanto cinguettar m'hauete satio
A dirla io vi ringratio.
Cec. Son detti di voi altri
Interessati, e scaltri,
Sprezzate, e poi comprate.
Biz. Deh non l'hauete a male
Che il Bestiame hoggi giorno,
O poco, o nulla vale;
Contradir non bisogna
Non si venderà mai vna Carogna.
Cec. Cheto non bestemmiate
Non dir mal di tua Nonna. *Biz.* E ch'
hò da fare.
Cec. Manigoldo insolente
Che sì. *Biz.* Che t'hò dett'io.
Cec. Troppo dicesti
Saprà farne vendetta il furor mio.
parte.
Biz. Para piglia, para piglia
Vendette, e collere

Furori, e rabbie
Senza il perche
Più s'impaccia con me, più si scauiglia:
Para piglia, para piglia.
In somma io faccio voto
Lontan da me due leghe
Queste vecchiaccie streghe.

SCENA SESTA.

Aglauro, Ergalto, Clotildo.

Erg. TRouai, viddi, e non vinsi.
Di forte Donna i profanati vsberghi;
Ferma qual sasso in riua,
Sorda qual tronco in selua.
Non vdì non rispose. *Agl.* E m'assicuri?
Erg. Io nol direi. *Agl.* Pur te lo credo Ergalto.
Ch'il mio parto rubelle a i preghi miei,
Mi conculca, m'infama.
Genitori imparate (to,
A non sperar mercè da vn parto ingra-
Al vostr'auido stato, hor nol fidate
Che più indegno si scorge,
E da filio che sia nemico sorge.
Erg. Sire mi si conceda
Poco spatio di dire
Agl. Parla. *Erg.* Hor'che Tomiste
La nel Mondo dell'ombre i rai conuolue,
Già che Floralba ardita
Riccusa i merti, si trascura vn Scettro,

Non

Non trascurate voi
Collocarui il sostegno
Alla Corona, al Regno.
Agl. Che consigli Clotildo? *Clo.* Il fat
sicuro
Sù la mano regnante
Pomposo, e ricco scettro
Vn subito pensiero è a voi bastante.
Agl. Ma che risc ii. *Clo.* Io dico
Ad vn Prence più scelto (ri.
Che nell'inclita Dania hoggi s'ammi-
Al più nobile, e degno
Diate prodigio il Regno.
Agl. E che diranno i Regi
S'a vassallo minore
Io stabilisco il Trono?
Clo. A vna testa Regale
Non assegnasi errore,
Diran con metro eguale
Sete Aglauro il prudente, il liberale.
Agl. Tù che mi dì. *Erg.* Direi ch'e mi-
glior vanto
In bella Donna autenticar gl'Amori,
Almen questo è riposo.
Agl. Ah ch'alle voglie spente
Son canuto impotente
Erg. Anzi ch'a poco a poco (ue;
Crescon le fiamme, e tremolanti, e schi-
Poi da rogo rouente
Su le Ceneri spente il foco viue.
Agl. Non farò tai sciagure
Fin che viue Floralba alle sventure.
Erg. Così non mai godrete

Così

Clo. Così non regnarete *Agl.* E che far' deggio?

Erg. a 2. Vccider Floralba, Floralba sì sì,
Clo. Dar bando a Floralba, a Floralba sì sì.

Agl.
Erg. 2. 3.
Clo.

Fugga pur, fugga sì sì
Doue il mondo confini non hà
Frà gli mostri di fiera empietà
Porti quella pieta che portò qui.
Voli pur, voli si si
Là nel Regno spietato al rigor
Tutto intento dell'Alme al furor
Mostri sẽpre quel Cor, che mostrò qui.
Mora pur, mora si si
L'empia Donna, che viuer non dè
Per la colpa, che in lei risiedè
Tenga pur quella fè, che tenne qui.

SCENA SETTIMA.

Floralba, Cecca, e detti.

Flo. VI riuerisco, ò Sire,
Agl. Mi rallegro Floralba (le
Così presto guarita? *Flo.* Vn poco ma-
Poco tempo il risana
Agl. Col mals'estinse il male?
Flo. Chi sà.
Agl. Il vedrò.
Flo. Non è da voi. *Agl.* perche
Flo. Son'arcani di Dio gl'influssi suoi.

Sai

Agl. Sai tù qual mal, ch' io dica?
Flo. Non ne trouo contezza.
Agl Dico il mal di fierezza.
Flo. O questa è più che viua.
Alla costanza mia la fè s'ascriua.
Agl. Non apprezzare il Bello?
Non curarsi del bene?
Son lontani gl'esempi (pi.
S'aspetta al Cielo a fulminar quest'em-
Flo. Non mi curo del Cielo, il Ciel non fere
L'Alme crude, e sincere.
Voi non sapete ancora
Ch'il bel che si gode
E vanto di frode
Che gusto non hà;
E ciò ch'è contento
Imago è del vento
Ch'a volo sen và.
Agl. Horsù già che tù scherni
La forza à vn Rege, a vn Genitor l'Im-
Fuggi che mia non sei, (pero
Fuggi dagl'occhi miei.
Flo. Padre..... *Agl.* Ah parto Infame
Figlia nò, mà tiranna,
Di sconsolaro Padre obbrobrio eterno;
Altro, altro non merta
La perfidia superba,
Che trar la vita alle tue fiere in seno,
Nella spiaggia deserra,
Flo. Cosi dunque..... *Agl.* Cosi, cosi godrai
Tra sconosciute arene

Gir

Gir mendicando a rintracciar le pene;
Tetre voragini,
Caueme horribili
Sdegno, e rigor,
Dogliose Imagini,
Contrasti, e sibili
Ira, e furor,
Fulmini,
Grandini
Vn fallo Cor.
Flo. Ne pria..... *Agl.* Altro non sia
Ad offrirti cortese iui il sollieuo
Notte varia,
Sonno rigido,
Cibo insipido,
Mensa pouera,
Giorno instabile,
Mal continuo
Atrocità.
E trà quei lidi
Ti sien parco alimento;
Cieche nottole,
Gufi timidi,
Negre merule
Carni asprissime
Acqua torbida,
Pane in cenere
In satietà.
Clotildo, Ergalto
Fate condurla altroue;
Flo. a 2. E doue.
Erg.
Agl. Dou'è pena più certa

Alla

Alla ſpiaggia deſerta
Flo E queſto a me? *Agl* Non altro;
Vanne và, che ſei crudele.
Flo. Anderò, ch'io ſon fedele,
Per ſperare, e per godere
Queſto modo il Ciel mi dà.
Agl Vanne và, che ſei crudele.
Flo. Anderò, ch'io ſon fedele.
Senza affanno di piacere
Paſſerai la tua beltà.
Agl. Vanne và, che ſei crudele.
Flo Anderò ch'io ſon fedele,
Agl. Vanne và.
Flo Anderò.
Agl. Si vedrà.
Flo Io queſto vò.
Agl Vanne và.
Flo. Anderò.

SCENA OTTAVA.

Floralba, Cecca.

Cec. PEr non voler marito
Qui ſi eſilian le Donne;
Se foſſe al mio Paeſe
N'eſilierebber da doicento il meſe.
Flo. Ecco tutta in me ſteſsa
Piena d'affanno altrui;
Fuggirò, volerò, che ſon contenta,
Lontananza d'Amor manco tormenta.
Taci, taci cor mio
Roſamindo tù laſci, e non ti preme?

Di

Di lasciar tanto bene
Il desio nol pretende,
Lontananza d'Amor viè più m'accende.
Cec. Signora mi dispiace,
Ma non posso dolermi,
Perche in poche parole,
Si concede, senz'altro
Il canchero, la rabbia a chi la vuole.
Flo. E poi se fossi astretta
A negargli ristoro,
Ei non sà ch'io l'adoro.
Cec. Starà a voi se vi piace
Col sesso mascolino il far la pace.
Flo. Ah non mai vinca
D'ingrata tirannia fede bugiarda,
Mostrerò questo seno,
Paleserò l'incendio a chi nol vede.
Cec. O cosi fate
Guadagnano hoggidi l'innamorate.
Flo. Temerario è l'ardire.
Cec. O questo poi non sò.
Flo. Eh nò.
Cec. Sù fatelo di gratia.
Pazzarella, che sete,
Ven' pentirete. *Flo.* Si c'hà Donna di (honore
Sù l'improuiso istante
Il chieder vn amante è troppo errore.
Cec. Oibò, oibò questa è vna frottola
Non l'hò intesa mai più,
Io n'hò richiesti fin da trenta in sù.
Flo. Chi simula la fiamma,
Chi cela il foco al core,
Senza soccorso more. O la correte,

Correte a Rosamindo, e dite ch'io
Qui velocc il desio. *Cec.* Vh poueretta
Mira a quel ch'è ridotta.
O l'è pazza per sempre, o mezza cotta.
Flo. Cecca mi duole. *Cec.* E non vi sana?
Flo. Chi.
Cec. Il vostro Rosamindo.
Flo. Si si, che mi risana, e mi procura
Ogni scampo di vita, hor più che mai
La ferita mi punge.
Cec. E vi pungerà più fin che non s'vnge.
Flo Tù discioglila almeno
Se non ch'io vengo meno.
Cec. Horsù quiui sedete.
Donzellette ritrosette
Non che belle, e vaghe ancor,
Voi pensate di morire,
Che per farui vn pò ferire
Vi lamentate ogn'hora;
Voi non sapete,
Scioche, che sete,
Che la Natura nostra
Sempre ad ogni ferita il largo mostra,
Come vi cresce il sangue? in quāto a me
Non ci sò che mi fare.
Flo. Scioperata che sei, lasciami stare.
Cec. Sù state intrepida
Mal non sarà,
Ecco, ecco il Medico
Vi sanerà.

SCENA NONA.

Rosamindo, Bizzirillo, e detti.

Ros. CHe comanda Floralba?
Flo. Tù vedi come (ge.
Da vecchio duol nuouo dolor s'aggiun-
Era certa la piaga
Nel mio braccio già spenta,
Hor d'incognito ardire
Torna il sangue a perire;
Mirala non più sana,
Se la facesti tù, tù la risana.
Biz. Senza tenerui a tedio
Per voi altre il secreto, eccolo appresso,
Io porto con me stesso ogni rimedio.
Ros Dammi quel sugo;
Biz. Scattole, e Bossoli
Casse, e barattoli
Eccoli quà;
Impiastri, e poluere
Che fan commouere.
Chi mal non hà;
Donna auuicinati,
Che il Ciel destinati
La Sanità.
Non starmi a piangere
Io ti vò tangere
In carità.
Ros. Leuati quà. *Biz.* Io non hò fatto male
Se porto tanti vnguenti,
Questi sono instromenti

Per farmi nominare,
Vn Zingaro Spetiale.
Ros. Eccoui cinta. *Flo.* O bene
Refrigerio tu sei trà tante pene:
Bizzirillo và via,
Cecca, tutti partite; Io quiui resto,
Rosamindo stà meco.
Bi. a 2. (Padron non vi fidate) In questo
Ce. (Floralba nõ scherzate) genere,
Che sà far delle burle il Dio di Venere.
Flo. Sappi ch'vn huomo vn Padre
Da rubelle natura hoggimai vinto,
Odia la figlia, e contro me congiura;
Di mia scorta infelice aura gradita
Saluami tù la vita.
Conducimi là doue
Sù la deserta spiaggia.
Vagabonda raggira ombra seluaggia;
Che in quell'arida riua
Più fora ben ch'io viua
Ros. Che sento!
Flo, Senti la crudeltade, a cui non vale
Di riparo fatale vsbergo intatto;
Sour' vn Alma pudica il ferro cade.
Ros. Sarò con voi regina,
Pur ch'io sicuro . . . .
Flo. Altro non curo
Ros Tolga da voi tant' ire
A costo di morire
Flo. Horsù prendiam riparo
Alle vendette altrui col mio fuggire,
a 2. Si facci così
Per nuouo sentiero

Il piè

Il piè sia leggiero
Si parta di qui.
Si facci così
Da rigida Corte,
Per scampo di Morte
Si parta di quì.

SCENA DECIMA.

Aglauro, Clotildo.

Agl. PArtì l'Infida? *Clo.* A pena
Vostri comandi vdì,
Che ratta sen fuggì.
Agl. L'hebbe in discaro? *Clo.* Credo,
Che di tanto contese il fermo aspetto
Non gli fosse a dispetto,
Perche esempio sì raro
Quanto men caro altrui, a lei fù Caro;
Agl. Vedrà se caro sembra
Dalle delitie all'herbe,
Dall'auigi alle miserie esser ritratta,
E saprà dirmi al fine
Se le glorie, ò l'Infamie han più ruine.

SCENA VNDECIMA.

Cecca, e detti.

Cec. E Che và, ch'io piangerò
Se non torna la Padrona,
Sarà queita la Canzona
Ch'io mi dispererò.
Clo. Di piano

Cec. E che và ch'io piangerò.
Si rimetta all'assistenza,
Voglio vn pò la sua presenza
Altrimenti io gridarò,
E che và ch'io piangerò.

Agl. Tù strilli molto?
Che ti duole? che cerchi. *Cec.* Io cerco bene (me
Ma chi cerco non trouo; In quanto a
Non saperei dou'è.

Agl. Tù vuoi Floralba, è vero: (ue
Sconsigliato pensiero. Hor vanne altro-
Ch'io ne meno sò doue alberghi, e sie-
La sua vita maluaggia (da
In solitaria spiaggia. *Parte.*

Cec. E come deue fare
Meschinella soletta
Senz'aiuto senz'arte.
Gl'era meglio godere
Nell'anno più fiorito, e giouanile,
E far come fec'io
Che l'Anno del piacer fù tutto il mio.
Gli vò dar sempre il torto
In cambio di tenere
La progenie, l'etade in stato florido,
Queste rabiose femine,
O che ingiustitia
Non si voglion mai dare alla malitia.
Ecco il buio, che cresce
Io non voglio tardar, perche la gente
Di notte è impertinente,
E massime è l'vsanza
Di questi Cortegiani

Di

Di darci le frustate,
Marauiglia non è se siam scopate.

SCENA DVODECIMA.

Bizzirillo, e Cecca, s'vrtano.

Biz. OImè, oimè
Perdonatemi di gratia
La fortuna non è satia
Che la vuol sempre con mè.
Cec. Chi và là.
Biz. Non mettete paura a chi non l'hà:
Cec. Bizzirillo?
Biz. Cecca sei tù? *Cec.* Ch'hai perso.
Biz. Nulla,
Quello dice vn Lunario,
Ch'hoggi perder douria il mio salario,
Cec. Perche
Biz. Perche com'vn Guidone
M'hà lasciato il Padrone.
Cec. Siam compagni fratello,
E la Padrona mia gita è in
Biz. Chi? Floralba?
Cec. Apunto in questo di se n'andò fuori,
Ma con licenza de' Superiori
Biz. Su di con me.
Cec.
Biz. a 2 Oimè, oimè
Chi sà dou'è.
Cec. La mia Padrona,
Biz. Il mio Padrone.

Cec. Non ne ritrouo mai chi ne ragione.
Biz. la conclusione.
Oimè, oimè,
Chi sà dou'è.
Biz. Andiam con Dio
Ritrouarli prometto, e tel'mantegno.
Cec. Scusami che di notte
Per le strade non vengo;
Ero vsitaria anch'io, da che vna volta
Fui seulacciata, e colta
Non ci lascio mai più dell'honor mio.
Biz. Cecca ti lascio;
a 2 a riuederci addio.

SCENA TERZADECIMA.

Aglauro, Ergalao.

Erg. LA fede. *Agl.* Non mai.
Erg. Ferma. *Agl.* Chi sei.
Erg. T'vccido. *Agl.* Ah traditore.
Erg. Voglio in pegno il tuo Cuore.
Agl. Così si fà. *Erg.* Non merti pietà.
Agl. O là, o là.

SCENA QVARTADECIMA.

Clotildo, altri di Corte, e detti con lumi.

Clo. SIre. *Agl.* Dou'è l'Infido
Clo. Chi?
Agl. L'vccisore il nemico? *Clo.* Nullo vedo.

Agl.

Agl. Ad assalir le più regali teste
Tien a filo d'infami anco la Corte?
Si serrino le porte.
Si rinforzin le guardie.
Clo. Andremo a volo. *Agl.* Amici
Assalite, ferite, io pur m'inuolo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Aglauro.

NOn m'affliggete più, o ch'io m'adiro
Deliri, martiri
Lasciar mi douete, (ro
A miei Regni, a me stesso, al mio respi-
Non m'affliggete più, o ch'io m'adiro.
M'adiro s, ch'è folle
Chi d'offesa ben certa
A vendicar non s'arma i torti, e l'onte,
Picciol'angue se è punto
Da feritrice lingua apre i veleni.
E' vn Huomo, vn Rege, vn Nume
Non le vendette assume?
Ah nol credete
Che posi l'Anima,
Se non disanima
La crudeltà.
Se lo ricusa il Cielo
Se nol voglion le stelle
Inuocherò gl'abissi,
Che da nuoue facelle, e sempre viue,
Rendono il fuoco eterno
Vendicatelo voi Numi d'Auerno.
Ecco i subiti esili

Ecco l'ira d'vn Padre a me che serue?
Non hò chi più m'assista,
Non è chi mi soccorra; e cerco inuano
A segrete empietadi armar la mano.
Esci dal speco orribile,
Lascia quell'ombre gelide,
Che bastanti ti sono,
Figlia torna al riposo, io ti perdono.
Ministri?

SCENA SECONDA.

Clotildo, e detto.

Clo. COmanda?
Agl. Fà pur noto a Floralba
Che d'ogn'ira rubelle il Cor disciolto
Spenta al tutto hò la face, e se nol crede
Dilli ch'il vedrà poi
Serberò piena fede alla sua pace,
Clo. Tutto farò.
Agl. Ma non ti scordi in rintracciar l'indegno
Che me constrinse a Morte. *Clo.* Temo, o Sire.
D'Ergalto. *Agl.* Ergalto mio?
Clo. Così dice la Corte.
Agl. Presto eleguisci. *Clo.* Io vado.
Agl. Perfido traditore in che t'offesi,
Ch'animato allo sdegno
Ver me ten corri, e mi trucidi il seno?
Volesti morto il Core,
Poco restò a morire
Ch'vn semplice languir era la Morte.

Griderò, chiamerò
Dagl'alti culmini
Saette, e fulmini
Scendete, vccidete,
Chi morto mi vuò,
Griderò, chiamerò.

SCENA TERZA.

Ergalto, e Cecca.

Erg. IN gratia tu m'aiti.
Cec. Scusatemi Signore
Non alloggio Banditi. *Erg.* Io son se-
greto.
Cec. Apunto vna segreta
Saria la mia ruina
Non sucrgino per voi vna barbina.
Erg. Tacerai, doue sono
Cec. Non si può far da sorda
Con Canaglia briccona,
Ballerei la Ceccona in sù la Corda.
Erg Sei tanto inerme?
Cec. Da poi che vn tempo fà fui sotto a i
Sbirri
Dico la verità. *Erg.* Pietà ti moua
A ralciugar d'vn Core afflitto i lumi;
Ti si scoprin le chiome
Ti s'appalesi il seno, e per me dica
Chi, qual io mi sia. *Cec.* Vh vita mia
Guarda, che mammolone,
Mira carne gentile
Non mi par che sia robba da Moscone.
Erg. E se non basta.....

Per-

Cec. Fermate, che fate
Non cerco di più.
Erg. Dunque haverò ragione
Di seguir chi mi fugge,
Chi mi sprezza adorare
M'insegnò la grandezza il sempre ama-
Cec. Vi compatisco. (re.
Erg. Onde, se lice
Rintracciar l'homicida a vn Cor ferito
Homicida son io d'vn Homicida.
Cec. Non sapete ch'è male
L'vccider a man salua?
Erg. Soffersi vn tempo anch'io
Da scatenate pene
Negl'incendij d'Amor furie, e fanta-
E pur quell'Idol mio (sme,
Di stabile Cifre i muti errori,
Non conobbe, non vidde, e non s'ac-
Poi da sdegno fedele (corse,
L'assalij lo costrinsi
A dar socorso vn poco
Al rimanente fuoco.
Cec. Che cercate da vn vecchio
Incanutito, e secco;
E vn mal, che se s'adossa,
Vi porterà con lui presto alla fossa;
Chi fà il politico,
Mà non è pratico
In tal mestier;
Perche con furia,
Senza lussuria
Non fà il douer.
Erg. Non fomentauo il seno

Pel

Per gl'incesti profani
Al mio fatto disegno
Era l'oggetto il Regno.
Cec. Buon prò madonna, buon prò,
Che voi siate Regina, oh questo nò.
Erg. La beltà mi consiglia; il sangue mio
Tali honori m'aggraua. *Cec.* In corresia
Mi dica almen chi egli è Vossignoria.
Erg. Priua di certo Padre,
Cec. Voi non sete bugiarda,
La vostra inclination mi par bastarda.
Erg. Vn tempo errante io viuo,
Viuo figlia dolente, e benche stia
Quà giù rinata ad habitarne il Mondo,
Tanto non sò, ch'io sia,
Se con la Madre mia non hò la Madre.
Cec. In conclusione
Sposar non vi douete,
Atta non sete alla generatione.
Erg. Cresciuta io crebi humile,
Che bersaglio dell'onde,
Che scopo hostile alla barbarie altrui,
Inanti il Mar m'accolse, e poi quell'al-
E crude, e furibonde (me
Mai più, che pura, intatta
Volsi morir, che profanarmi herede
Del casto sen la fede. *Cec.* Hor non ac-
Ch'altro dichiate voi, (cade,
Sete auuanzo di strade.
Erg. La costanza li vinse, e del volere
L'incantate lusinghe;
Dopo corso lontano
Sacij di più riprieghi

Mi

Mi dieder bando, ed io
Resi a lungo fuggir lo scampo mio.
Cec. Così costuma ogn'vno. (quisto,
Quando la Donna è ferma al mal ac-
Se non muta registro, e non s'humilia
All'orgoglio proteruo,
O si frusta col neruo, ò pur s'esilia.
Erg. Mutai sesso, sembiante, e qui peruenni
Come, non sò di doue
Chi mi ritrasse a tant'altezze i voli,
Incerto hò il germe, e non saputo il no-
Scusami di condono, (me
Sol per nome virile Ergalto io sono.
Cec. Costei non m'assicura
Voglio saper ben bene. E quanto tempo,
Che vi ruborno i ladri.
Erg. Son quattro lustri;
Da che nacqui Bambina, all'hor fui
presa.
Cec. E come fù. *Erg.* Così disse al partirmi
Vn più barbaro, e fiero.
Torna alla Cuna a barcollar frà l'onde,
Torna al legno sdrucito ou'io t'accolsi,
Torna in grembo a colei,
Che riseppe, che vidde i furti miei.
Cec. Mostratemi la destra. O che allegrez-
Vi baccio, o mia Tomiste (za.
V'abbraccio, o perla figlia: *Erg.* E che
volete?
Cec. Lasciatemi allegrar, sete Tomiste,
Sete figlia d'Aglauro,
Sete colei, che persa,
Vi stimauo sommersa.

Co-

Erg. Come?
Cec. Vn segno più sicuro
Di questi nei non hebbi,
Che procurerò vn poco
Di darui luoco.
Erg. Che vuole il Ciel da me,
Mi sospinge, e ogn'hor mi lassa;
M'alza vn dì, e poi m'abbassa,
Questa vicenda mia chi sà quel ch'è.

SCENA QVARTA.

Spiaggia.

Floralba, Rosaminde.

Flo. SElue, che lacrimate
All'apparir del dì meco badate;
Pari non son le tempre
Del mio cor de' vostri humori
Piangete, e ver, ma non piangete sem-
Aure, che lusingate (pre
Senza soffio di pace a me tornate,
Pari non son le tempre
Del mio sen, de' vostri albori
Spirate è ver, ma non spirate sempre;
Io piango, io spiro,
Ne tregua a tãto male, hor mi s'aserua
Sembro vna larua stolta
Ch'odio me stessa, e di me stessa priua,
Aborro anco la luce,
E chi n'è la cagion ne pur m'ascolta.
Ros. Non cessarà vna volta

Tanc

Tant'appreſo marrire?
Flo. Finirà, finirà col mio morire.
Roſ Fù volontario errore,
Fù di pazza follia ſpirto mendace,
Che vi rubò la pace.
Flo. Ah ſi fù vero errore
Oue goder credei
Nella pace più bella arſe il furore.
Roſ. Doleteui di voi. *Flo.* Altri ſen dolga
Io mi dorrò d'altrui
Roſ. Voi ne foſte cagion. *Flo.* Menti.
Roſ. Chi fù?
Flo. Tù, perfido ſleale,
Roſ. Dite a me?
Flo. Tu, tu Padre inhumano,
Che a torto mi condanni.
Roſ. Floralba i voſtri affanni,
Il rimembrante amaro
E ſuperfluo riparo a dar ſalute.
Flo. Che far degg' io.
Roſ. Non ſoſpirate nò,
Mentre il Fato begnigno eſſer vuò,
Date bando a quel fiero dolore
Che nel Core ſtantiarui non deue,
Il furor de tiranni è ſempre breue.
Flo. Cosi no l proue; anzi a peggior mio ſcherno,
Quanto breue il vegg'io, allora è eter-(no.
Roſ. Cosi ſtà bene alfine
A chi ſprezza gl'imperi,
Troua il ſcampo negletto a ſuoi voleri.
Flo. Si, si, d'vn ſpenſierato
Ecco il termin vicino; ecco chi crede

Co-

Goder il Sol frà l'ombre;
Dica, che tanti honori
Non son nido d'Amori, e dirlo il puote
Ch'in l'Amoroso ballo
La penitenza è fallo.

Ros. Sarò con voi? *Flo.* E quando.
Ros. Quando la morte ancora
Dal Importuna soglia
Ruberaiui la spoglia. *Flo.* E' tardo honore.
Ros. Anzi presto sollieno ad vn che more
Flo. E' pazzia di te stesso.
Ros. E' tirannia d'vn Padre.

a 2

O crudeltà
Sei troppo rigida
Rubelle, e perfida.
O crudeltà
Non mi far stridire
Ti voglio vccidere
O crudeltà.

SCENA QVINTA.

Bizzirillo di dentro, e detti.

Biz. ROsamindo. *Ros.* In queste selue
Sanchiamarmi per nome ancor le belue?
Ros. Rosamindo, Floralba.
Flo. Di me non fia stupore
Che chi viue agli stenti
Gl'articolan le voci ancora i venti.

Dal-

Biz. Dalla Campagna o là
Dal boſco, o pur d'altronde,
O là chi mi riſponde. *Roſ.* E voce hu-
Flo. Oltre quiui s'aſconde (mana.
Biz. Girandole, girandole,
Ell'è vn bordello
Girandole, girandole
Non fan per me, nè pel Ceruello.
Flo. Bizzirillo.
Roſ. Bizzirillo.
Biz. Compaſſion, compaſſione
A vn Cecato Guidone.
Flo. Non temere. *Roſ.* Stà ſaldo.
Biz. Signor tremo di Caldo.
Roſ. Mi conoſci?
Flo. M'affiguri?
Biz. Non vi guardo, ma credo
Siate huomini da bene,
Flo. Mirami.
Guardami.
Biz. Son bieco,
Son Cieco
Non vedo, chi è qui,
Nel Mondo
Rotondo
Son nato coſi.
Flo. Mira il tuo Roſamindo. *Roſ.* Ecco
Floralba.
Biz. O che vi venga
Poteuate dir prima il voſtro nome,
E non farmi alterare,
Che l'affrontare va'huomo
Son'atti da baſtone,

Non vi fù poco vn Anno più campare.
Ros. Che vuoi di quà.
Biz. Non lo sapete?
Flo. Che cerchi sù vigliaco,
Biz. E' opra assai vigliacca
Se nel cercando voi, cerco vna.....
Ros. Tu non rispondi a sesto.
Biz Con m'intendete?
Il Rè mi manda a richiamar Floralba
Ecco la Carta. *legge.*
Flo. E non bastano ancora
L'insidie d'vn tiranno?
Giamai fatio all'inganno
Per l'vltime rnine hor mi riserba,
E' presso, è giunta l'hora,
Forse vorrà ch'io mora.
Ros.
Biz. a 2 O morire, o non morire
Sallo Dio quel che sarà,
Il Comando d'vn Rege è l'obedire.
Ros. E se compagno fui
Su quest'orrida balza al moto, a i cenni
Anco l'alma romita
Diuenterà fedele
Alla morte, alla vita.
Flo. Rosamindo tu serba
Tante humiltadi altroue,
Quest'è trionfo mio,
Saprò sueclarlo anch'io.
a 3
Selue funeste,
Ombrose, e meste
Io vi rinuntio

Flo. Addio.
Rof. Addio.
Biz. Addio.
Spelonche, e fiere,
Solinghe, e nere
Io v'abandono.
Flo. Addio.
Rof. Addio.
Biz. Addio.

SCENA SESTA.

Giardino.

Aglauro, Cecca.

Cec. BIsogna far la ſpia
Da ſtipendio à chi n'hà cura
Chi vuol ſtar ſempre ſicura
Non ſon per adular, queſta è la via;
Agl. Se nol dici, ſei rea;
Cec. Biſogna far la ſpia
Creſce robba, e fà dobloni,
Muta in leſti i più pinconi,
Quei che ſoffiano vn poco, han politia.
Agl. Hor ti condanno. *Cec.* Piano, io dirò il tutto;
Viddi Ergalto con l'arme,
Che fuggiua di Corte,
Saper non volſi poi
I fatti ſuoi. *Agl.* Hor và queſto a mè ſerue.
Cec. Mel diſſe pure vn di la Nonna mia,

Tria-

Che chi d'offesa è reo
Schiua la pena, o non s'accosta; e solo
Hà per compagno il volo.
Agel E fien dunque impunite
D'hostilità si crude opre furenti?
Più varran d'vn minore,
Che d'vn Grande, e Signore,
L'insidie, e i tradimenti?
Si souuerta l'impero,
S'armin le genti, e il Regno
Disinuolto alle stragi, alle ruine?
Ciò ch'io non feci vn tempo
Co'furor miei per disarmar Corone
Vn solo vn sol indegno
Proverà l'ire mie nella mia spada;
O che mora, o che cada.
Clo. Il molestar chi siede
Ne potentati altrui
E' vn nemicarsi i Regi.
Agl. Nò, ch'il Prence è potente
Sol perch'è Dio terreno;
Se con prodiga norma apre i costumi
Alle genti non freno,
Se ben trascura insegna
Per tutto haue l'impero, il tutto regna.
Clo Ma se chiamati offesi
Non vi dessero l'empio?
Agl. Di memorando esempio
Che mai fu l'Orbe insaguinato ydissi.
Suenerò, ferirò
L'empio fiero, che me tormentò.
Suenerò, ferirò,
Clo. E se al ferire

Resi-

l'onte, a i colpi, all'ire?
ferirò
belle
la mano s'armò;
ferirò.
Ma Floralba ritorna,
Assistetegli pure ombre seluaggie,
Fate presto riparo
Al caldo Sol ch'aggira.
Clo. Pauenta.
Agl. E di che?
Clo. Di chi con lei s'adira. *Agl.* Hor non
più tema
Di mio sdegno verace,
Che chi nutre la pace, hà spenta l'ira.
Clo. Vedetela tremante
Mouer'il piè vagante, e par che solo
L'oscuri il duolo, ed il pallor' l'Inalba
Venite sù. *Agl.* Venite pur Floralba

SCENA NONA.

Floralba, Rosamindo, Bizzirillo, e detti

Flo. ECco Padre colei
Ch' innocente d'errori à v
s'inchina;
Per tacita rapina
Mi condusse in esiglio
Di furibondo ardire il vostro ciglio.
Che feci mai, che feci? Honore il sall
La penitenza mia non vien dal fallo.
Falso sdegno è vn desir corto
Presto scema, e presto langue,

Trar

Trar con ira irato il [illegible]
E' fallace vendetta ad[illegible]
Io Morta al Mondo al Ciel p[illegible]
Perche fugace, e schiua
Intorbidar non volli
Di non franta honestate i di [illegible]
Mi s'irrita l'impero,
Ed a certe empietà s'apre il sentiero.
Hor conosco la sorte (do,
D'incognita presenza al duol profon-
Mal veduta nel Mondo è l'Innocenza
Se dall'andata impresa
Errai senza fallire,
Se con patto a morire.
Fui d'errore rappresa.
Date bando al prescritto furore
Ch'indurato per sempre così
Sù cessate gl'oltraggi al rigore
Perdonate vna volta sì, si.

Agl. Non più t'assoluo, o Cara,
E in premio al perdono
Questa destra ti dono

Flo. Me n'assicuro? *Agl.* Eh figlia, amata (figlia
Non sà mentire vn Padre,
Pria dell'acque i rij sorgenti
Vedrò caldi errar pel suolo,
Pria del fuoco i rai cocenti
Gelar freddi in mezzo al Polo;
Che nell'interna sede
Cambiar l'impegno, e souuertir la fede.

Flo. Chi vi diè la pietade. *Agl.* Vn tra-
ditore.

Flo. Pietà d'vn traditore hà vita breue.

Agl. La mia forza riceue. *Flo.* E come.
Agl. Ascolta
Apena vn giorno scorso
Era la Notte intempestiua, e nera
Doppo la tua partita,
Che da ferro letal l'alma assalita
Improuiso mi giunse.
Io che negletto, e solo
Altra speme non hebbi
Che d'vn vil stile il triplicato acciarro;
Me sottrassi da colpi. All'hor vidd'io
Chi scusa i suoi, e chi co'suoi s'adira
Si dà varco maggiore in petto altrui
All'insidie al furore.
Te chiamai dagli specchi
Il trono a stabilirmi in tanta guerra
De'scoperti veleni i Capi orrendi
Tu duce offendi, e vincitrice atterra;
Flo. Qual io sia, qual io possa
Incontrerei gli scempi,
Pur che cadan quest'empi.
Agl. Tu Bizzirillo intanto
Lascia l'aride glebe, e me soccorri;
Che di merto si prege
Chi salua Aglauro, e chi difende va (Rege
Biz. Scusatemi Signore
Ros. Sei Pazzo. *Biz.* Io non ammazzo.
Agl. Che pregiudica a vn seruo
Trattar l'armi, e ferire,
Mentre il Signor gl'assiste.
Biz. Quando l'huom senza giuditio
Vn altr' huom cerca d'vccidere
Quanto mi fà ridere;

Trop-

Troppo ſerue il pregiuditio,
Non è bene hauere accidia
Di tradire, ferire
Squartare, sfondare
Con i colpi d'inuidia il benefitio
Troppo ſerue il pregiuditio.

Roſ. Non, pauentate, ò Sire,
Ch'è ben pronto l'ardire;
Sarà noſtra la gloria
D'vn comandato cenno hauer memoria.

Agl. Tu ſei troppo corteſe.

Flo. Non ſtupite ch'vn tronco
Se ben ſeluaggio appare
Ha l'ineſto gentile.

Agl. Racchiude forſe il ſenno
Nobiltà nello ſtile? *Flo.* Il dirò poi;

Roſ.
Biz. a 2 Baſta, baſta
Promettiam di ſeruir chi ci ſoprasta,

a 4
Ardire, ferire
Non voglio di più
Sù sù, sù sù, alle vendette, all'ire,
S'eſtingua, s'vccida
Quell'anima infida,
Che cerca tradir,
Che cerca ferir.
Ardire, ferire, &c.

SCENA DECIMA.

Sala Regia.

Ergalto, Cecca.

Cec. COsì, così si fà?
Voi altre Donne tenere
Col fanciullin di Venere
Pigliate sicurtà.
Così, così si fà?
Erg. E vn incendio sì caro
Vn dolor sì beato,
Che non v'è core in seno
O ch'Amante non sia, o non amato.
Cec. Ma poi, che vi serue hauer la sete
Sfogar non vi potete. *Erg.* Io quiui in-(tanto
Mi sfogherei co'Crini. (to.
Mentre hò da lor la prigionia nel pian-
Ma rincorata apieno
Stà saldo il Core, e nõ mi lascia il seno.
Cec. Voi gentili Signorine
Visparelle, Bizzarrine
Fatè male addocchiar queste perucche,
Sciocarelle voi pensate
Di goder quello bramate
E per troppo bramar già sete stucche,
Lasciatele vn pò
Se nò nò
Le Dame d'hoggidì faran le Zucche
Erg. Seguir vogl'io,
Che chi viue alla speme

Al fin troua desio.
Cec. A' pena ch'assai dura
Non resisterà mai debol Natura.
Erg. Le riterrò con gioia
Animerolle al riso;
Pene, che m'assorbite
Cessate vn poco sì, cessate vn poco
Date luoco, che cresca il dolor
Tormentate il mio Cor mà nol ferite.
Doglie, che m'affliggete
Finite vn giorno si, finite vn giorno,
Già che torno a goder il seren
Contristate il mio sen ma nol ferite;
Cec. Horsù dateui pace
Ritornate alle stanze,
Che con chi v'è leale
Mai si capita male.
Erg. Anderò, ma ritorna
A darmi vn pò sollieuo
Cec. Sarò da voi.
Erg. Soccorrete la speranza
Per quel bene ond'io mi doglio,
Sempre lungi esser non voglio,
Cruda serpe è lontananza,
Soccorrete la speranza.
Cec. Io ve l'hò detta,
Che la Ciuetta
Gira, rigira,
Torna, ritorna, e nel tornare alletta;
Così costei rigira
Per trastullarsi ogn'hora
Con quel vecchio Zerbino
Ma starà dal Zerbino vn palmo fuora;

ou si crede d'Aglauro
glia d'vn tempo errante,
e per questo vorria, se non mi gabbo,
Saper dou'sia, e ritrouare il Babbo.
Ma con questa Cartuccia
Suelerò chi è l'Bertone, e la Bertuccia.

SCENA VNDECIMA.

Bizzirillo armato, e Cecca.

Biz. SI sparin bombarde
Con l'armi da guerra,
Moschetti, Trombetti sù sù;
Tu rù rù tù tù:
Si batti marchiata
Con calle, e tamburi,
Picchieri, Guerrieri olà
Ta rà pà tà pà.
Cec. Che farà.
Biz. E per non far paura
Al poc'animo mio,
A botte di stoccata
Si vedrà, pur che non farò il Poltrone
Hò dietro io pure vn pezzo di Cānone
Cec. Che fai guidone?
Biz. Chi và là, chi và là
Città, Casa, Cognome,
Patria, Regno, Paese,
Non bastan per le spese io voglio il Nome.
Cec. Non mi conosci? *Biz.* Nò.
Cec, Son Cecca. *Biz,* Oibò!

Cec. La tua Cechina.
Biz. Mi pareui la Signora Ruffinà.
Cec. Alle nostre; che vai cercando tù?
Biz. Canaglia foresta,
Banditi da testa
Non cerco di più.
Cec. Mi rallegro ch'a vn tanto benefitio
Vi s'accresce migliore il vostro offitio;
Biz. Sorella noi siam dua
Prima mè l'insegnò la casa tua.
Cec. Tu non sei indouino
La casà mia non hebbe mai il Cordino;
Biz. Non mi dir la bugia, haueresti visto
Passar di quà l'Ergalto?
Cec. Io non sò chi tu dica.
Biz. Non parlar arrogante
Ch'al corpo, al cospettone
Ti faremo prigione; Hor dimmi vn pò
Hai tu veduto Ergalto, o sì, o no?
Cec. Lustrissimo, Sereniſſimo
Eccellentiſſimo, Signor'nò.
Biz. Cercherò, trouerò
Io nelle mani, io nelle braccia il vò;
O sì, o nò;
Cec. Canchero io l'ho scampata
S'hora non me la batto
Ben mi staria di fatto esser frustata;

SCENA DVODECIMA.

Trono.

Aglauro, Rosamindo.

Agl. QVal merto a te douuto
Rosamindo fedele, Aglauro
esprime?
Son più alte le cime
Di questi troni a riuerirti attente,
E di tanta Corona
Fien bassi i pregi, e men caduchi i fasti;
Se non che quegl'allori
Ond'ergi il Crin Garzone
Porton seco gl'honori,
Le glorie tue san fabricar Corone.
Mira gl'ostri superbi,
Mira l'asse geminato, e vedrai pure,
C'han cento linguc, e mille
Di spirtose fauille opre duranti,
Per annunciar tuoi vanti,
Che poteui far più
A seruitude in pegno
Desti la figlia al Padre,
Hor rendi il Rege al Regno.
Ed io che far dourei
Di tanti imperi miei gl'orbi fecondi,
A te tutti li dono,
Prendi quant'elli sono,
E più darti vorrei
Se di seruo che sosti Amico sei.

Ros. Non occorrono incensi
Per adular mia sorte,

Ba-

Baſtami ſolo vn trono
D'humiltade, e d'ingegno
Simulacro condegno a quel ch'io ſono.
Agl. Da che l'antiche ſpoglie
Del già bambino Mondo
L'humanitade alle douitie aſceſe,
A i tornati lor vſi
Anco pronta hà le voglie; e tu le ſcuſi;
Roſ. Io ſcuſo il periglio
D'vn rabido ciglio,
Che ſorte m'aduna,
Di meglio fortuna
Aſpetto la pace,
La voglia di fortuna è ſa fugace.
Agl. Non più, ciò ch'io t'annuntio
Tacito mi prometti;
E voi turbe ſoggette, homai che fate
Di nuouo duce il ſtabilito incarco
Riuerite, adorate.
Roſ. Non è mio grado, o Sire
Nò nò.
Laſciate ſtar chi viue
Al ſuo bene, al ſuo conforto
Altrimenti io mòtirò.
Agl. Ed in fede a che diſſi
Prendi prendi lo ſcettro.
Roſ. Non burlate Signore
Chi pura hà l'alma, e chi fedele hà il core;
Queſto a me non s'aſcriue
Nò nò.
Laſciate ſtar chi viue, &c.
Agl. Che, ti par poco?
Roſ. Al cenere già ſpento è troppo fuoco;

For-

Agl. Forſe non brugerà. *Roſ.* E' vanità.
Agl. Di Corte, o là.

SCENA TERZADECIMA.

Clotildo, e detti.

Clo. SIgnor. *Agl.* Chiama Floralba.
Roſ. Mondo, che t'hò fatt'io,
Che m'oltraggi così?
A mia voglia, a guſto mio
Non poſſo hauere vn dì?
Mondo, che t'hò fatt'io
Che m'oltraggi così.
Bizzirillo è cagione
D'enormità sì grandi, e de' miei mali;
Che ſcoperſe i natali.
Inuano, inuano Aglauro
Spargeſte i preghi, e inceneriſti i voti,
Che d'vn Trono la Reggia
Baſſe viltà non chiama; A vn huomo (indegno
Di ſtabilirſi vn Regno
Cecità non l'alletta; Io ſon quell'io,
Altro Cielo m'aſpetta, Aglauro addio.
Agl. Doue vai? ferma il piè? O là s'arreſti.
Ti ſon forſe moleſti
Gl' inuiti d'vn Regnante?
I baci parleran di Donna amante.
Roſ. Mondo, che t'hò fatt'io, &c.

SCE-

SCENA QVARTADECIMA.

Floralba, e detti.

Flo. ECcomi Sire. *Agl.* Figlia
Se vn Padre hà duolo
Di perduto figliuolo,
Vago Garzon ne secondasse il corso,
Qual mercè più condegna
Si deue a lui per ricondurlo al Padre?
Flo. Frà le deuote squadre
Di mille fumi inesorar gli Dei,
Non che vita, e salute,
Parte del mio darei. *Agl.* E se più fido
Da maligne congiure
Anco ne proprij alberghi a vn Rege of-
Riparasse la vita? (feso,
Flo. Per non poter, ch'offrirgli
Se non furo bastanti i tesor miei,
Io me stessa darei.
Agl. Odi, conuinto sei;
Il Regno dono a te, dono me stesso,
Ed in cambio me stesso, ecco Floralba;
Ce costante, amorosa
Se l'amasti Regina, amala Sposa.
Ros. (Per tal gloria io non inciampo;
Flo. (A tal premio io bene auuampo.
Ros. (Che mai serba sincera la fè.
Flo. (Che mi serba sincera la fè.
Flo. Degli occhi il suo lampo
Più bello non v'è.
Ros. Non trouo vno scampo

Che faccia per me.
Agl. Dammi la destra. *Ros.* E vano,
Nan hà sempre ciuili vn cor villano.
Agl. Tu celarti non dei
Io sò ben chi tu sei, il san costoro
Rosamindo non sei, sei Adimoro.
Ros. Oh Dio, e quanti aggraui
Crescon dal core all'Alma?
Ne volete di più dalle mie pene?
Contro Amor son duro scoglio,
Fredda selce hò dentro al core,
E tante catene
Mi legano ad amar, ciò ch'io nõ voglio.
Intendo il tenore
Del perfido Amore
Morir mi conuiene,
Ne volete di più dalle mie pene?
Flo Son care le tue pene,
Son crudeltà serene,
Che per troppo diletto
Morai, ma nel mio petto.
Agl. Horsù da man ritrosa
Prendi Floralba in sposa.
Agl. *Flo.* a 2. Chi diè vita a vn Rè
Con segno giocondo
Suo prezzo secondo
Tutto il Mondo bastante non è.
Ros. Già che il costrinse
Sù gli altari del Ciel Fato si duro,
Euitar nol procuto,
Che chi fà contro al Celo
I castighi s'irita

Pri-

Priuo è di fede, o che gl'è morto il zelo
a 3. O felice giouentù
Madre bella d'Amor, nido d'affetti,
Che i diletti d'vn Cor li dai ben tù.
O felice giouentù
Resta auuinta con noi, mentre c'annodi
Se non godi, hor che puoi, nõ godi più.
Flo. Amato Rosamindo
Ecco l'vltima pace a vn seno Amante,
Quì s'accheta il martiro,
Qui si dà fine a i guai.
Ros Chi nõ fù punto mai, non hà respiro.
Flo. O quante volte, oh quante
Da certo strale immiortalmente auuinta
Trouai l'anima estinta. *Ros.* E senza
inganni.
Nõ hebbet mai ferita i miei verd'anni.
Flo. Con vaghezze cortesi
Mutole si, ma parlatrici, e chiare
Cercai sempre ferirti. *Ros.* Io non intesi.

SCENA QVINTADECIMA.

Cecca, e detti.

Cec VNa carta Signor. *Agl.* Chi me
la scrisse.
Cec. Ergalto. *Agl.* Ancora ardisce
Ombreggiar con gl'inchiostri i miei
Terrori, furori (splendori
Di sdegno ripien,
Che fate, tornate,
A questo mio sen.
Cec. Leggete prima

Non

Non sapete quel ch'habbia
Leggete innanzi, vi venghi la rabbia.
Agl. S'io non saetto
Vn rigido petto
Il Ciel inuido hor fulmini me.
S'io non vccido
Quest'animo infido
Tutte l'ire s'adirin con me.
Memoriale legge.
Per tanti lustri alle memorie insorte
Si celar co' miei dì l'orme natali,
Hor che m'aggiro in longo oblio de mali
Vso hò da mali a ricettar la Morte.
Se mai schernio, viè più che mai deride
Falsaria Dea gl'infleſsuoſi errori,
Taci Cor mio, datti lusinga, e mori,
Ch'ogni parte del mar la terra vccide.
Venni alle Reggie, e mendicai pretesti
Con sesso profanato, humil posſanza,
Diedi volo per l'ali alla speranza,
Hora con l'ire tue tu me l'arresti.
Ti spinsi è ver per contrattarti meco
D'opre lasciue adulterini incesti,
Scusa del peccar mio atti immodesti
La natura del senso è l'esser cieco.
Ecco pietà fedel, fedel perdono
Quel che dispensi altrui, quel ch'io non hebbi,
Se d'incognito germe Amico crebbi,
Di figlia tua, hor inimica io sono.
Agl. Quà si conduca. *Cec.* Hor hora
Senz'altro dir vel caueremmo fuora.

Agl. Adimoro intendeſte ? *Roſ.* Enigma oſcuro
Breue carta racchiude. *Agl.* E tu Flo-
Interpretaſte i ſenſi ? (ralba
Flo. In quanto a me
Non ſaprei dir quel ch'è. *Agl.* Ah qual inganno
Il perfido sleale
Per ſottrarſi alla Morte inuẽta, e ſcriue?
Nò nò,
Che non ſi può
Dar intento a i falſi detti
Chi la morte dannò, la morte aſpetti.

SCENA VLTIMA.

Ergalto, Clotildo, Bizzirillo, Cecca, e detti.

Clo. ECco Sire il rubelle;
Su diſponga gli oltraggi vn huomo offeſo,
Pure in Carcer ſcoperto in tanto guſto
Beſtemmiaua il tuo nome
Aglauro il traditore, Aglauro ingiuſto.
Agl. Chi qui mi ſcriſſe ?
Erg. Chi s'alleuò al dolore. *Agl.* E qual tenore
Serban dentro le Carte,
Erg. Hor tu l'apprendi, e vedi
Ciò, che inteſo non è, ciò che nõ credi.
Agl. Così riſpondi infame ? E troppo ardire.
Erg. Le riſpoſte d'vn cor non ſan mentire.
Agl. E tu dimmi, chi ſei,

O che

O che d'altro faranno i ſdegni miei.

Cec. Signor mi compatiſca,
Io parlerò per lei; Queſt'è vna Donna,
C' hà dell'huomo affurbito,
Scuſatelo Signor, è Ermafrodito;

Biz. Non ſe gli dia ricetto,
Ch'è vna Donna buggiarda,
L'allegherò a ſoſpetto.

Roſ. Non tocca a te. *Agl.* Tu di com'è.

Cec. Quando la Maeſtà Voſtra,
Hauran vent'anni, o più,
Che Balia m'ordinò per le ſue figlie;
Ricordate, che vn giorno
A ſpaſſo vna guidai pel mare intorno?

Agl. Me lo ricordo.

Cec. Doppo lungo ſoggiorno
Tornãmo in porto ad adagiarci in riua;
Ma non apena ſceſi.
Fumo dall'acque, e poco poi da i mari
La rubborno i Corſari.

Flo. Di Tomiſte diſcorre. *Roſ.* E chi fù ella.

Flo. Figlia prima d'Aglauro, e mia ſorella.

Agl. Tutto và ben a fè
Queſto non fà per me.

Cec. Quel neo, che nella deſtra apporta, e copre
In ſembianza di core.

Agl. E vero, e vero, vn neo viuace, e ſano
Come vn Cor poſſedea la deſtra mano.

Cec Eccol pronto ſi ſcopre.

Agl. Qual ſtrano oggetto apprende
Vagabondo il penſiero?
Mel toglie lui la meraviglia il rende.

Non

Flo. Non lo diſs'io.
Roſ. Al contento maggior creſce il deſio.
Clo. O Gran portento,
Biz. a 2 E Padron mio.
Cec.
Non tocca a lei
Il farſi innante
Di là pigli il portante, e ſi ritiri.
Erg. Perdonate gran Duce
D'vna Figlia mal nota i ſcorſi affetti
Fur ſegreti diletti
Da incognita caggion bramati, e preſi,
Hor frà tanto martoro
Trouo pieno riſtoro a i ſpenti guai,
Che ſe Amante v'amai, Padre v'adoro.
Agl. Figlia, perduta figlia
T'idolatro, t'abbraccio,
Che pur troppe viuezze ad eſſer figlia
Recchi dal volto al braccio. Io qui t'inuito
Al tuo Padre rallegra vn bacio amico.
Flo. Cara Tomiſte, o quanto
Dalle vene del pianto il cor s'attiene
Vorrei poter, vorrei parlar. *Erg.* Nò bella
Parlarà con Amor la tua fauella.
Biz. Son curioſo. Io vò ſapere vn poco
Se Roſamindo mio è fatto cuoco.
Agl. Perche! *Biz.* Perche mi pare
A vederlo ſi ſchietto
Che dinanzi del fuoco ei và in brodetto.
Cec. Che fai, che fai
Roſamindo immodeſto?

Alla

Alla larga Villani
Stringon troppo le mani,
Se seguitan così faranno il resto.

Ros. *Flo.* a 2 Non vi stupite,
Che le ferite
Questa piaga d'Amor fan più costante;
Flo. Rosamindo. *Ros.* Floralba
a 2 Io sono Amante.
Agl. E tu Clotildo
Taci tant'allegrezze? Ah sì t'intendo,
L'impotenze al godere, han le tristezze
Nò, nò, che vn nobil Prence,
Ch'al regno serue, e queste Reggie ho-
nora,
Non stà ben senza gioia. Hor la tua
Del seno armoniosa, (gioia
Sia Tomiste la sposa.

Glo. *Erg.* a 2 Come vuoi tù,
Frà tanti ardori,
I nostri Cori
Vineran più;
Biz. Cecca, che faccian noi
Qui si tratta d'Amore, e di partito,
Per satiar le mie voglie
Ti piglierei per Moglie. *Cec.* Io per
Marito.
Biz. Si che accetto l'inuito
Benche vecchia tu sia, e manchi in Car-
Dell'ossa non haurò la carestia. (ne
Biz. *Cec.* a 2 Dammi la mano

Spo-